DAL NOSTRO INVIATO AD HANOI

Non c'è minaccia americana capace di piegare il Vietnam

Nessuno ignora la forza militare degli Stati Uniti nè il pericolo di nuovi passi nell'« escalation », ma a tutto si risponde con una crescente mobilitazione delle forze morali e materiali del popolo — Il significato della sessione della Assemblea appena conclusa

Dal nostro inviato

HANOI, 27

Nel corso della sessione svoltasi a porte chiuse durante le due ultime settimane, l'Assemblea nazionale della RDV ha preso una serie di decisioni politiche, economiche e militari che equivalgono ad una mobilitazione generale del paese in vista di una lotta ancora più dura, più accanita, più sanguinosa e più lunga, destinata a concludersi però « infallibilmente con la vittoria totale del popolo vietnamita e con la disfatta totale degli aggressori americani ».

Ogni riga, ogni parola del rapporto di sessantanove pagine presentato a nome del governo dal primo ministro Pham Van Dong, come pure ogni riga, ogni parola dei documenti approvati dall'Assemblea, esprimono una volontà di lotta senza incrinature, senza tentennamenti, fondata su una analisi minuziosa, dettagliata, degli avvenimenti, sia sul piano interno, sia su quello internazionale.

Il senso di tutto il rapporto (che corrisponde in ogni sua parte, e spesso testualmente, alle informazioni, spiegazioni e indicazioni verbali che nei giorni scorsi mi erano state fornite da ufficiali, giornalisti, e quadri politici vietnamiti, nel corso di conversazioni durate ore e ore) è molto semplice: il popolo vietnamita è in grado di sconfiggere, ed è deciso a sconfiggere, non solo politicamente e moralmente, ma militarmente *gli Stati Uniti. La prospettiva che risulta dal rapporto presentato dal governo di Hanoi e dalle decisioni della Assemblea (prospettiva che, lo ripetiamo, mi era stata ufficiosamente anticipata da interlocutori qualificati) non è dunque quella di un compromesso, di una soluzione del conflitto « senza vincitori, nè vinti ». Certo, una base di trattativa esiste, ma è quella già nota: i quattro punti della Repubblica democratica vietnamita e i cinque punti del FNL « unico rappresentante autentico della popolazione sudvietnamita ».*

« La posizione del nostro governo e quella del Fronte di liberazione — sottolinea la risoluzione dell'Assemblea distribuita ieri ai giornalisti — costituiscono la sola base giusta per il regolamento del problema vietnamita. Il governo degli Stati Uniti deve riconoscere la posizione in quattro punti del governo della RDV, provare questo riconoscimento con atti concreti, cessare il modo definitivo e senza condizioni gli attacchi aerei e tutti gli altri atti di guerra contro la Repubblica democratica vietnamita. Solo così sarà possibile andare verso una soluzione politica del problema vietnamita ».

L'accenno però non è posto sulla trattativa, perchè evidentemente qui ad Hanoi non si nutrono speranze sulla possibilità che a breve scadenza un radicale mutamento di rotta si verifichi al vertice della classe dirigente americana. Il movimento mondiale contro l'aggressione è messo in grande risalto nel rapporto di Pham Van Dong, e sono sottolineate con particolare calore, anche umano, le manifestazioni di protesta che si svolgono negli Stati Uniti. E' sintomatica la citazione dei « nobili esempi di sacrificio » di Elga Herz, di Morrison, e di altri americani che si sono bruciati vivi per denunciare al mondo i crimini del loro governo. La forte, crescente presenza di un'« altra america » non è davvero ignorata nel rapporto di Pham Van Dong, ed è anzi interessante notare che ad Hanoi essa si ritrova non solo nei discorsi politici, ma nei disegni, nei quadri, nelle poesie e nelle canzoni. Morrison, in particolare, è considerato un eroe (un « martire », un « santo » si potrebbe dire, con linguaggio cristiano) ed esiste già una iconografia che lo rappresenta tra le fiamme, mentre muore per il popolo vietnamita.

Tuttavia l'accento è posto sulla necessità di mobilitare tutte le forze per « la vittoria totale », che il popolo vietnamita è « fermamente deciso » a conseguire — dice la risoluzione dell'Assemblea — anche a costo di lottare « durante cinque, dieci, venti anni, o ancora di più ».

Specialmente nelle conversazioni private, non si nasconde la superiorità tecnica, materiale, degli Stati Uniti, nè si esclude che presto il governo di Washington possa inviare un totale di mezzo milione di uomini, ed armare fino a mezzo milione di mercenari sud-vietnamiti.

Ci si prepara ad una estensione del conflitto ad altre nazioni indocinesi, e perfino ad una invasione della Repubblica democratica vietnamita (senza trascurare l'eventualità di attacchi contro la Cina da parte dell'esercito americano). Ma si afferma (citiamo dal rapporto di Pham Van Dong) che « più gli americani saranno numerosi, più pesanti saranno le loro disfatte, più grandi le vittorie dell'esercito e del popolo del sud eroico. Questa è l'inevitabile evoluzione della guerra nel sud Vietnam ».

Tutto l'evolversi del conflitto è visto come una serie incessante e crescente di vittorie dell'esercito di liberazione e di sconfitte degli americani e dei loro servitori.

Per quanto riguarda il nord, gli americani hanno « notte e giorno gettato bombe su città e villaggi, officine, dighe, ponti, strade, scuole, ospedali, chiese, pagode, asili », ma non sono riusciti ad impedire che la RDV continuasse a rafforzarsi politicamente, economicamente, militarmente. Anzi la guerra pone esigenze straordinarie molto grandi e urgenti e crea al tempo stesso una occasione molto favorevole per la messa in opera al più alto livello di tutte le forze materiali e morali del popolo. Da questo punto di vista — dice testualmente il rapporto — la guerra non interrompe affatto la nostra edificazione socialista, ma al contrario, sotto la spinta della guerra patriottica noi cresciamo sempre più facciamo progressi sempre più rapidi, portiamo avanti l'edificazione socialista ».

Nel sud, l'esercito fantoccio ha perduto quasi completamente la sua combattività, è lacerato da lotte interne, indebolito da diserzioni e ammutinamenti. I suoi ufficiali sono corrotti, vili e crudeli. L'esercito americano ha subito molti e gravi rovesci, « è inchiodato sulla difensiva », i soldati americani hanno paura non solo dei partigiani, ma della gente, del clima, che non sopportano (i malati sono più dei feriti). Il loro morale è bassissimo, ed è naturale che sia così, perchè la guerra che combattono è profondamente ingiusta e contraria agli stessi interessi nazionali del popolo degli Stati Uniti. I soldati americani, sperantati e demoralizzati, si abbandonano alla violenza contro la popolazione suscitando così l'odio del popolo, che ha raggiunto una acutezza senza precedenti.

Più gli americani allargano e aggravano l'aggressione, più dure sono le loro sconfitte. più tremenda sarà la catastrofe che li attende. Tale è la conclusione dell'analisi del governo di Hanoi

Il rapporto di Pham Van Dong si conclude con queste parole testuali: « Vittorie ancora più splendide attendono noi, i vincitori ».

Arminio Savioli

Azione del FNL a Saigon: 13 mercenari uccisi

SAIGON, 27.

Formazioni del FNL hanno compiuto oggi una serie di azioni nel centro di Saigon. L'impresa più clamorosa è stata effettuata stamane, quando una potente mina è stata fatta esplodere davanti ad un edificio militare mentre mercenari filippini e sud-coreani si preparavano a salire su un autobus che doveva portarli ad una base militare americana. L'esplosione ha provocato la morte di undici sudcoreani e di due militari vietnamiti collaborazionisti. Nella stessa giornata si sono registrati altri quattro attacchi contro una caserma e contro gruppi di soldati americani.

L'aviazione USA ha continuato anche oggi le sue selvagge incursioni: 293 su regioni libere del Sud Vietnam, 72 sulla Repubblica democratica vietnamita (con intervento anche di B 52). Sul Nord Vietnam si è avuto un nuovo scontro fra Mig 17 e Phantom, senza perdite da ambo le parti, secondo i portavoce USA. Ieri sera radio Hanoi ha fornito gli ultimi dati sulle perdite inflitte all'aviazione americana: 4 aerei abbattuti il 21 aprile, 8 il 23 aprile, uno il 24 aprile e due il 26 aprile. Il totale è così salito, dal 5 agosto 1964, a 991.

Rusk e Acheson smentiscono il New York Times

Washington «non rinuncia» alla forza atomica NATO

McNamara riunisce a Londra i colleghi tedesco, inglese, italiano e turco per discutere la questione — Forti pressioni negli Stati Uniti

WASHINGTON, 27

Il segretario di Stato, Dean Rusk, ha personalmente e recisamente smentito un'informazione apparsa sul « New York Times », secondo la quale il governo di Washington avrebbe deciso, su richiesta del consigliere speciale per la NATO, Acheson, di « liquidare » il progetto per una forza nucleare atlantica e di chiedere a Bonn di rinunciare a qualsiasi accesso alle armi nucleari. Rusk ha fatto leggere dal suo portavoce una dichiarazione appositamente diramata, nella quale si afferma che il progetto della forza atomica è « un problema di grande importanza, tuttora da risolvere ». A sua volta, Acheson ha smentito di avere l'atteggiamento attribuitogli ed ha aggiunto che « il presidente sta lavorando ad una soluzione del problema su cui potremo trovarci d'accordo ».

L'informazione cui si riferiscono le smentite è contenuta in un dispaccio da Washington a firma di Max Frankel, redattore diplomatico del « New York Times ».

Il giornalista aveva scritto che la decisione di chiedere alla Germania occidentale di « accontentarsi di migliori metodi di consultazione sulla strategia nucleare », all'interno dell'alleanza, era basata « sulla convinzione che un tentativo di dare ai tedeschi occidentali un accesso anche indiretto all'arsenale nucleare provocherebbe soltanto un'ulteriore divisione in seno alla NATO, mentre non farebbe progredire di molto la causa dell'unità politica dell'Europa ».

Il parere di Acheson avrebbe prevalso sulle insistenze di un « forte gruppo di pressione », che aveva preso le mosse dal disimpegno francese per sollecitare attivamente un "revival" del progetto.

Frankel aggiungeva tuttavia che, « al fine di non urtare la suscettibilità di Bonn », il governo americano si sarebbe probabilmente astenuto dal rinunciare alla « clausola-scappatoia » inserita, a garanzia delle aspirazioni nucleari tedesche, nel suo progetto di trattato contro la proliferazione delle armi nucleari.

Rusk ha definito questa versione « un completo travisamento dei fatti ». La posizione americana, egli ha detto, rimane quella indicata nel comunicato conclusivo dei colloqui tra Johnson e Erhard del 21 dicembre. Egli ha così lasciato aperta la porta a nuove pressioni della Germania occidentale e dei suoi sostenitori americani.

Tali pressioni non mancheranno di manifestarsi nei colloqui che il segretario americano alla difesa, McNamara, e i suoi colleghi tedesco, inglese, italiano e turco avranno a Londra nei prossimi giorni « su questioni relative agli armamenti nucleari ». La riunione sarà la seconda del comitato speciale costituito nell'ambito della NATO per iniziativa tedesco americana; la prima si è svolta a Washington il 17 e 18 febbraio di quest'anno.

E stato reso noto oggi che nei giorni scorsi McNamara ha discusso con la Commissione del Senato per le forze armate le prospettive della NATO dopo la defezione francese e i programmi di armamenti. Il ministro ha riferito che il presidente Johnson ha dato mandato a lui e a Rusk di adoperarsi per un aumento dei bilanci militari nei paesi alleati. Il senatore Ellender ha suggerito che gli Stati Uniti ritirino le loro truppe dall'Europa, ma McNamara ha definito il suggerimento « contrario ai nostri interessi ».

Contatti di Londra con Salisbury

Wilson cede di fronte ai razzisti rhodesiani?

Nuovo attacco della sinistra laburista al governo per il suo atteggiamento sul problema vietnamita

Nostro servizio

LONDRA, 27.

Il governo inglese ha ripreso i contatti col regime illegale della Rhodesia al fine di trovare una formula di compromesso con cui risolvere la secessione dell'ex colonia. Con un drammatico annuncio, Wilson ne ha dato oggi comunicazione alla Camera dei Comuni all'inizio della seduta dedicata al dibattito di politica estera. Il Primo Ministro ha precisato che non si tratta di negoziati ufficiali ma solo di conversazioni ufficiose intraprese su richiesta degli stessi rhodesiani. Il *leader* laburista ha così voluto giustificare la sua iniziativa di fronte alle possibili critiche di incoerenza ed ha cercato di premunirsi dall'accusa di cedimento. La linea ufficiale del governo inglese è sempre stata quella del rifiuto di ogni trattativa con l'amministrazione ribelle, nella speranza che le sanzioni economiche ne provocasse ro automaticamente la caduta Nei circoli vicini al governo si diceva stasera che se il sondaggio andrà avanti, si troverà poi il modo di mascherare discretamente la presenza di Smith nello scambio diplomatico successivo per non sollevare reazioni sfavorevoli fra gli stati afro-asiatici In sostanza, tanto da parte rhodesiana che inglese, si tratta di trovare il modo di salvare reciprocamente la faccia La spiegazione di Wilson è che Smith gli ha proposto il sondaggio perchè le sanzioni economiche hanno avuto effetto L'interpretazione del capo razzista, ovviamente, è completamente diversa. Non è facile dire che cosa abbia portato Wilson al brusco voltafaccia odierno ma è certo che il continuato aiuto del Sud Africa (contro il quale non si osa prendere alcuna misura di ritorsione), i rapporti commerciali della Rhodesia col Giappone e con la Germania di Bonn (l'ex ministro tedesco Strauss si trova in questo momento a Salisbury) hanno fatto profilare all'orizzonte il protrarsi di una situazione scomoda per gli inglesi. Alla Camera, i conservatori sono stati i primi a rallegrarsi col governo La loro tesi ha prevalso: da mesi avevano insistito sull'apertura delle conversazioni con Smith. Si preparavano oggi ad attaccare i laburisti proprio su questo argomento: la dichiarazione di Wilson ha modificato il loro intervento polemico in una dimostrazione di solidarietà. Il contatto con Salisbury è stato realizzato mediante l'invio del Primo segretario personale di Wilson in Rhodesia dopo una precedente visita nella capitale sud-africana, Pretoria, dove egli aveva cercato di convincere Verwoerd sulla convenienza per tutti gli interessati a mettere fine ad una fase di attrito che potrebbe avere ripercussioni negative per gli interessi generali delle potenze « bianche » in Africa.

U-Thant (che si trova in questi giorni a Londra) ha stamane discusso con Wilson gli sviluppi della situazione rhodesiana e riferirà alle Nazioni Unite in merito all'atteggiamento inglese.

La sinistra laburista ha fratanto aperto le ostilità col governo Sulla questione del Vietnam numerosi deputati hanno sottoscritto l'emendamento al Discorso della Corona proposto dagli onorevoli Michael Foot, Mendelson, Mikardo. Orme e i neo eletti Robert Atkins e Russel Kerr. Il governo inglese — secondo i suoi critici di sinistra — è colpevole di negligenza, oltre che di omertà, per il fatto che sembra trascurare completamente l'intensificazione della guerra in Vietnam annunciata nelle ultime dichiarazioni di McNamara, e perchè non ha avanzato, nel Discorso della Corona, alcuna proposta concreta per dare credibilità e sostanza al suo « desiderio di pace »

Il gruppo della sinistra sostiene che avvenimenti come le recenti dimostrazioni buddiste contro il governo fantoccio del militari nel Vietnam del sud dimostrano il desiderio delle popolazioni locali di porre fine ad una guerra che solo gli americani e i loro sicari intendono continuare fino al limite estremo Si tratta di una convinzione diffusa presso vasti strati dell'opinione pubblica inglese che l'emendamento proposto da Michael Foot interpreta coerentemente; essa si traduce in pressione contro il governo per costringerlo ad abbandonare un incredibile atteggiamento di filo americanismo

La sinistra intende promuovere una larga campagna sul la questione del Vietnam sostenendo soprattutto il reale pericolo che la Gran Bretagna si lasci essa stessa coinvolgere nell'avventura

Con una lettera al *Times* 41 deputati laburisti hanno oggi dichiarato di condividere in pieno la dichiarazione pubblicata due giorni fa da 54 personalità della cultura con cui si dissociava il voto laburista dall'accettazione dell'appoggio agli americani nel Vietnam. I 41 deputati ricordano di avere condotto la loro campagna elettorale esattamente su questa stessa piattaforma politica alla quale riconfermano oggi la loro adesione.

E' a Londra anche il segretario americano per la Difesa McNamara per colloqui sulla integrazione delle forze NATO e la riorganizzazione strategica delle basi nell'Asia del sud est, soprattutto quelle in Australia.

Leo Vestri

MARIO ALICATA
Direttore
MAURIZIO FERRARA
Vice direttore
Massimo Ghiara
Direttore responsabile

Iscritto al n 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefono centralino: 4950551 4950552 4950553 4950555 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA (Versamento sul c/c postale numero 1/29745) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150 semestrale 7.800 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000 semestrale 6.750, trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 5.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri annuo 22.000 semestrale 11.250. RINASCITA annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem. 4.700 VIE NUOVE annuo 5.500, semestrale 2.800 Estero annuo 10.000 semestrale 5.100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 24.000 - 6 numeri annuo 22.000 - Estero: 7 numeri annuo 42.000 - 6 numeri annuo 38.500 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia - Telefoni 6541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (modulo-metro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250, Cronaca Litre 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100, Domenicale L. 150 + 300; Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab Tipografico G. A. I. & Roma - Via dei Taurini n. 19

Colloquio Paolo VI Gromiko sulla pace

La Ciaika, con a bordo il ministro degli esteri sovietico Gromiko, entra in Vaticano, mentre una guardia svizzera presenta le armi

(Dalla prima pagina)

vizio stampa dell'« *Osservatore Romano* » ha diramato il seguente comunicato ufficiale: « Il Santo Padre, a continuazione del colloquio avvenuto a New York lo scorso mese di ottobre in occasione della sua visita all'ONU, ha ricevuto oggi stamattina in udienza privata, presente il cardinale Segretario di Stato Sua Eccellenza Andrei Gromiko Ministro degli Affari Esteri dell'URSS, che era accompagnato dall'Ambasciatore dell'URSS in Italia »

Appena raggiunta Villa Abamelek, Gromiko ha tenuto la annunciata conferenza stampa cui era presente un centinaio di giornalisti, compresi i corrispondenti dei maggiori quotidiani e agenzie straniere.

L'ospite ha detto subito che il governo sovietico ha sempre attribuito grande importanza allo sviluppo dei rapporti con l'Italia. « URSS e Italia sono ambedue stati europei e i rispettivi rappresentanti hanno certo opinioni da scambiarsi, sempre che ne esista la volontà. Sul piano concreto il governo del mio paese apprezza lo sviluppo delle relazioni bilaterali nel settore politico, in quello economico commerciale, e in particolare in quello della collaborazione tecnico scientifica Apprezziamo anche la coincidenza e l'avvicinamento dei punti di vista tra le due parti su taluni problemi di politica internazionale ».

Gromiko ha poi sottolineato con soddisfazione il fatto che negli anni recenti, e soprattutto negli ultimi due, i legami commerciali tra l'URSS e l'Italia si sono sviluppati notevolmente « Pensiamo comunque che non siano state sfruttate ancora tutte le possibilità esistenti nel settore della collaborazione tecnico scientifica ».

Tornando alla politica internazionale il ministro sovietico ha ammesso che esistono problemi sui quali la valutazione delle due parti non è uguale. « Ci sembra però — ha aggiunto — che anche in questo settore ci sono questioni sulle quali si potrebbe cercare un avvicinamento dei rispettivi punti di vista, collaborando al fine di migliorare la situazione in ternazionale e quella europea».

A proposito della sicurezza europea, l'ospite ha detto: « Si tratta di un campo molto vasto ed importante nel quale esistono, a nostro parere, possibilità di rafforzare la collaborazione non soltanto tra Italia e URSS, ma anche fra i diversi paesi europei Ho sottolineato tale aspetto della situazione internazionale nel corso dei colloqui con i dirigenti italiani. In ogni caso, lo scambio dei nostri punti di vista è stato utile. Se l'Italia è pronta alla ricerca dei mezzi per sviluppare la collaborazione con il mio paese, da parte dell'URSS esiste uguale disponibilità »

Gromiko ha quindi rivolto un vivo ringraziamento al presidente della Repubblica, Saragat, al presidente del Consiglio Moro, e al ministro degli Esteri, Fanfani, per l'accoglienza e per la possibilità che gli è stata offerta di visitare Roma, Napoli e Firenze.

Accennando alle opere d'arte italiane che lo hanno fortemente impressionato il ministro ha detto: « L'arte dei vostri maestri, e specialmente di quelli del Rinascimento induce a riflettere. Scherzosamente, ma non troppo, ho detto che siamo qui anche per consultarci con gli autori di questi capolavori Essi sono un'alta espressione di umanesimo e sull'umanesimo è fondata anche la nostra ideologia »

Gromiko ha sottolineato infine che i risultati della visita sono espressi nel comunicato congiunto e nell'accordo di collaborazione economica e tecnico scientifica firmato alla Farnesina.

La dichiarazione preliminare alla stampa si è conclusa con il già accennato riferimento alla visita in Vaticano. I giornalisti hanno quindi posto una serie di domande.

— E' possibile una più stretta relazione fra la Santa Sede e l'URSS ?

— Quando parlo di collaborazione intendo riferirmi soprattutto al campo vasto, direi enorme, della lotta per la distensione e per la pace Mi esprimo in termini generici anche se potrei riferirmi a questioni concrete, ma ci vorrebbe troppo tempo

— E' possibile un invito al Papa perché si rechi nell'Unione Sovietica?

— In merito al colloquio con il capo della Chiesa cattolica vorrei limitarmi a quanto ho già detto.

— Signor ministro, lei ha parlato di problemi della sicurezza europea. In quali settori si potrebbe estendere e migliorare la collaborazione tra Italia ed URSS al riguardo ?

— Da parte dell'Unione Sovietica, come da parte di altri paesi, compresa l'Italia, sono state avanzate varie proposte in materia Si è parlato di riduzione o addirittura di ritiro delle truppe straniere dall'Europa, di zone denuclearizzate, di regolamento pacifico del problema tedesco A quest'ultimo riguardo sottolineo l'importanza di una eventuale conferenza paneuropea E' necessario che i rappresentanti delle parti si riuniscano, e più alto sarà il loro livello meglio sarà Ricordo che ci sono state varie proposte circa una conferenza europea Essa, beninteso, non costituirebbe la soluzione dei problemi europei, ma un avvio alla soluzione Bisogna studiare tutte le possibilità che si aprono su questa strada: mi riferisco, per esempio, alla proposta polacca. E' necessario riunirsi per discutere: quando non ci si vuol mettere d'accordo si ricorre allo scambio di intimidazioni, di parole grosse Ma se si vuole veramente trovare una intesa, la via più breve è sempre quella dell'incontro della conferenza

— Signor ministro, l'ambasciatore sovietico a Parigi, Zorin, ha dichiarato recentemente, in connessione con le note iniziative francesi nei confronti della NATO che ad ogni diminuzione del potenziale militare dell'alleanza atlantica corrisponderebbero analoghe misure nel Patto di Varsavia Può confermare tale affermazione? E può dirci se di tale questione si è parlato nel corso dei colloqui con i rappresentanti del governo italiano ?

— Quanto alla seconda parte della domanda, dico subito che è difficile rispondere con un sì o con un no Il governo sovietico è comunque pronto ad esaminare ogni eventualità che favorisca il processo di distensione, qualora l'atmosfera mondiale ed europea sia idonea a ciò Per quanto riguarda la prima parte della domanda, rispondo che il problema dei raggruppamenti o dei blocchi militari interessa tutti indistintamente

L'esistenza di essi non è certo la via più idonea a sviluppare la pace Se i blocchi militari scomparissero, l'atmosfera internazionale migliorerebbe automaticamente L'esistenza di essi porta, d'altro canto, alla intensificazione della corsa agli armamenti Non mi addentro nel problema, ma la realtà è questa: la liquidazione dei blocchi militari, insisto, cambierebbe sostanzialmente la situazione europea e mondiale Da ciò potrebbero prendere l'avvio altre iniziative e si potrebbero certo fare passi fondamentali verso la soluzione del problema del disarmo

— Che cosa significa, in concreto, lo sviluppo della collaborazione economica tra Italia e URSS?

— Dal punto di vista della possibilità di sviluppare i nostri rapporti, bisogna tener conto che esistono vari problemi, sia per noi come per l'Italia, che vanno esaminati e risolti nel quadro più vasto del reciproco interesse Del resto, sapete che proprio in questi giorni sono in corso trattative per l'acquisto in Italia, da parte nostra, di attrezzature per una fabbrica di automobili Mi riferisco alle trattative con la Fiat. Poichè esse non sono state ancora definite, non voglio però andare oltre la citazione dell'esempio e fare apprezzamenti.

— Circa la conferenza europea, di cui lei ha fatto cenno, può dire se l'argomento è stato trattato nel corso dei colloqui di Roma, e se gli Stati Uniti dovrebbero prendervi parte?

— Una conferenza del genere interessa soprattutto i paesi europei; spetta ad essi risolvere i problemi dell'Europa. E' naturale che durante i colloqui romani sono stati toccati anche i problemi europei ed è stata esaminata la possibilità di concordare passi congiunti per risolverli.

Conclusa la conferenza stampa congedatosi cordialmente dagli intervenuti, Gromiko si è mosso alla volta di Fiumicino, dove è giunto alle 13 Sui pennoni dell'aerostazione erano stati issati la bandiera rossa dell'Unione Sovietica e il tricolore.

Hanno salutato l'ospite il ministro degli esteri Fanfani, che poco prima aveva avuto un colloquio con il Presidente Saragat; il sottosegretario Lupis; il consigliere diplomatico presso il Quirinale, Malfatti; l'ambasciatore italiano a Mosca, Sensi, e numerosi alti funzionari della Farnesina. Insieme all'ambasciatore dell'URSS, Kozirev, accompagnato dai maggiori rappresentanti della stessa sede diplomatica a Roma, erano convenuti al sfeo nardo da Vinci anche gli ambasciatori di Polonia, Cecoslovacchia, Ungheria Romania e Bulgaria

Accomiatandosi da Fanfani con una calorosa stretta di mano, Gromiko ha detto: « Vi ringrazio ancora Sono molto contento dell'accoglienza ».

Alle 13.32, prua al mare, lo « Iliuscin 18 » ha decollato. Poco dopo le 18 è giunto a Mosca.

Coesistenza

sui temi di carattere internazionale. Gromiko ha tenuto a richiamare più volte il problema della sicurezza europea e a questo proposito ha lanciato una proposta di grande interesse: quella relativa alla convocazione di una conferenza pan-europea « *Quello della sicurezza europea* — egli ha detto in particolare — *è un campo molto vasto e importante nel quale esistono a nostro parere, possibilità di rafforzare la collaborazione non soltanto tra Italia e URSS ma anche tra i diversi paesi europei. L'Unione Sovietica, dal canto suo è interessata alla convocazione di una conferenza pan-europea al più alto livello e con la più larga partecipazione, per discutere le varie proposte e i diversi orientamenti sulla sicurezza europea. Questa conferenza non costituirà certo una soluzione dei vari problemi aperti ma favorirà una convergenza di opinioni per procedere su questa strada* »

Dal modo con Gromiko ha posto il problema nel corso della sua conferenza stampa — nei termini, cioè, che abbiamo riferito — molti giornalisti hanno tratto l'impressione che il ministro degli Esteri sovietico abbia sollecitato il governo italiano ad adoperarsi assieme a quello sovietico per la convocazione di una tale conferenza Si ignora quale sia stata la risposta di Fanfani e di Moro E' stato tuttavia notato con interesse il fatto che il ministro degli Esteri Fanfani è stato ricevuto dal presidente della Repubblica prima di accompagnare l'ospite sovietico all'aeroporto di Fiumicino In attesa comunque, di una reazione ufficiale, non si può non sottolineare il valore che avrebbe una positiva considerazione della idea sovietica da parte del governo italiano La sicurezza europea, in effetti, è uno dei problemi centrali del nostro tempo e l'asse attorno al quale dovrebbe ruotare gran parte della politica estera di un paese come il nostro Qui non si tratta, ovviamente, di « crociate » nè di « rotture alleanze » nè di agire alle « spalle degli alleati », come si dice nell'ormai stereotipato linguaggio di certi settori politici italiani si tratta invece più semplicemente ma anche più realisticamente, di tendersi conto che non si può rinviare all'infinito la ricerca di mezzi atti a dare avvio alla sistemazione dei rapporti e degli equilibri sul nostro continente Tanto più che lungo questa strada altri paesi europei si stanno muovendo attraverso iniziative e metodi suggeriti da una loro particolare valutazione della situazione Ciò da augurarsi, perciò, che i colloqui con Gromiko — che si sono svolti in una atmosfera assai serena ed anche amichevole — stimolino i governanti italiani ad agire con maggiore efficacia rispetto al passato sul terreno dei rapporti inter-europei Se i fatti confermeranno questo augurio si potrà davvero affermare che questo primo contatto romano con il ministro degli Esteri dell'URSS è servito a sbloccare una situazione di passività che per troppo tempo ha caratterizzato la politica internazionale del nostro paese.

DALLA 1ª

Fitti

ma fase, vige il principio dell'indice di affollamento (fino a 1 abitante per vano). Via via, poi, e fino al 1969 (con scadenza al 31 dicembre di ciascun anno), verranno sbloccate le abitazioni con tre stanze, con due, con una.

La decisione del governo è stata annunciata dal ministro dei LL.PP., Mancini, mentre era ancora in corso il Consiglio dei ministri, con una dichiarazione alla stampa, nella quale tenta malamente di attenuare la gravità dello sblocco. La più estesa « gradualità » viene definita da Mancini quasi come un atto di giustizia verso chi meno ha.

Dopo il Consiglio dei ministri, Reale ha dato altri particolari (i principali li diamo a parte). Da essi si desume che il blocco degli immobili destinati a imprese artigianali, alberghiere e professionali, scadrà il 31 dicembre 1967, ma i canoni subiranno dal primo dell'anno un aumento minimo del 10%. Ai padroni delle case bloccate con la legge 1947 vengono invece concesse facilitazioni fiscali. La legge, di sblocco che decadrà il 30 giugno sostituisce in conseguenza prorogate al 31 dicembre 1966

Il Consiglio dei ministri è tornato a riunirsi a Palazzo Chigi soltanto alle 18.30 con un'ora e mezzo di ritardo sull'orario previsto. Un ritardo che, nel caso particolare, è stato attribuito alla necessità, per alcuni ministri e rappresentanti dei partiti governativi, di tentare di conciliare le opposte posizioni Così di fatti è stato per i socialisti la cui riunione ha visto prevalere nonostante le proteste dei sindacalisti e degli esperti, l'orientamento dei ministri Mancini e Pieraccini sostenitori delle tesi contenute nel disegno di legge Reale che rimane anche dopo i ritocchi « sostanzialmente quello elaborato dagli esperti del Lavori pubblici Al progetto nonostante alcuni timidi rilievi — più che altro formali — è andato come è noto il consenso della Confindustria e della confederazione delle società immobiliari.

La riunione tenuta presso l'ufficio del vice presidente del Consiglio Nenni, a quanto risulta, è stata piuttosto animata. Le polemiche non si sono avute solo nel PSI, ma anche nella DC. L'agenzia *Forze nuove* (corrente dc) ieri pomeriggio osservava che: « 1) nessun governo centrista fu altrettanto liberista come quello di centrosinistra che ci conduceste — sia pure con l'operazione dello scaglionamento — allo sblocco indiscriminato dei fitti, 2) è veramente poco serio dichiarare l'insostenibilità di un meccanismo « legato carrone » quando in Italia già esistono strumenti analoghi ben funzionanti in settori dell'edilizia e quando nella maggior parte dei paesi dell'occidente i fitti sono regolamentati »; 3) « lo sblocco indiscriminato non tocca affatto il problema dei costi in edilizia e quindi non riuscirebbe a rimettere in movimento la produzione edilizia in un mercato che è ancora saturo di offerte mentre la domanda si manifesta a prezzi nettamente più bassi ».

Ma — secondo *Forze Nuove* — « al di là del caso specifico, sarebbe davvero rivelatrice la decisione di un governo di centro sinistra che, subendo la pressione della destra, rinuncia ad ogni strumento regolatore, dopo aver proclamato che la programmazione è il suo obiettivo fondamentale »

Diamo intanto il dettaglio dei tempi di attuazione dello sblocco che il governo ha fissato nel disegno di legge, sia per le case vincolate con le leggi di blocco delle occazioni del 1947 sia per le case i cui canoni furono vincolati nel

31-12-1966: abitazioni con quattro o più vani utili, e con indice di affollamento di meno di una persona per vano Si tratta, nel complesso, di oltre 480 mila case (93 mila vecchie, 390 000 bloccate nel '63).

31-12-1967: le altre abitazioni di quattro o più vani (cioè con indice di affollamento oltre 1 persona per vano), e quelle con tre vani e indice inferiore a 1 Sono circa 700 mila case (rispettivamente 290 mila e 500 mila).

31-12-1968: le altre abitazioni di tre stanze (indice: oltre una persona a vano) e quelle con due vani, e con indice di affollamento di meno 1. Si tratta, nel complesso di oltre 975 mila case (rispettivamente 225 mila e 750 mila).

31-12-1969: le altre case di due vani (indice oltre una persona per vano) e quelle di un vano. Sono, nel complesso 2 430.000 (rispettivamente 530 mila e 1 milione e 900 000).

Nell'insieme, entro tre anni e mezzo saranno sbloccate le locazioni di 4 famiglie di tre di 1 milione e mezzo di case.

AMNISTIA — Ieri mattina, dinanzi alla commissione giustizia del Senato, riunita per affrontare l'esame degli articoli del disegno di legge del PSIUP per la concessione dell'amnistia e del indulto in occasione del ventesimo anniversario della Repubblica, il ministro guardasigilli Reale s'è fatto rappresentare dal suo vice Misasi. Il quale non ha affatto come aveva l'altra sera preannunciato il ministro, informato i parlamentari dell'orientamento negativo, prevalso in seno al governo ma si è limitato a chiedere un rinvio del dibattito per consentire al governo di approfondire l'esame della questione.

Un malcelato espediente, aggravato da una telefonata che Moro la sera prima aveva fatto al Presidente della commissione, Lami Starnuti, per chiederle un rinvio in attesa del direttivo del gruppo della DC e dei senatori, ieri PSI convocati per oggi.

Il compagno Terracini ha replicato a Misasi, contestando la posizione governativa nel suo insieme ed affermando che il Parlamento nella sua autonoma iniziativa, non poteva essere subordinato all'esecutivo. Il dibattito in presenza di questo atteggiamento equivoco e ritardatore del governo, è stato inevitabilmente molto animato; alla fine la commissione ha deciso a maggioranza di chiedere che stamane a norma dell'articolo 24 del regolamento, il ministro della giustizia Reale in persona si presenti dinanzi alla commissione per esporre le scelte del governo al riguardo.

Dell'amnistia si sono occupati ieri al Senato i rappresentanti della DC, del PSI e del PSDI in una riunione congiunta. Anche la Direzione del PSI, convocata per stamane, esaminerà il problema.